Pensiero bidimensionale e pensiero tridimensionale.

Spunto, o domanda, di partenza: “Dove finisce la gravità dell'elemento virus e dove comincia la gravità dell'elemento virus come narrazione?”

Le dinamiche della comunicazione contemporanea, specialmente per quanto riguarda il veicolare l'informazione, danno il là a tutta una serie di considerazioni e dubbi che sono particolarmente accentuati (almeno per quanto mi riguarda) in questo momento storico.

Il tutto parte dal linguaggio, linguaggio che nasce nelle genti preistoriche per lo scopo elementare di condividere specifiche informazioni pratiche e quotidiane.

Nel tempo il linguaggio ha seguito di pari passo l'evoluzione delle società umane costituendone a sua volta fattore stesso per ulteriore evoluzione. Non più solo singole parole descrittive di un oggetto o di un elemento naturale ma frasi complesse atte a descrivere emozioni e concetti o appunto la narrazione di un avvenimento.

Il linguaggio delle parole ovviamente non nasce dal niente ma ne scaturisce e si innesta in quello che è il primordiale linguaggio del corpo e a sua volta quando nasce la scrittura essa non sostituisce ma si innesta e procede pari passo con gli elementi precedenti. Sino ad arrivare, con la strabordante e stordente abbondanza dei mezzi tecnologici contemporanei, agli innumerevoli strati che costituiscono l'odierno linguaggio della narrazione.

Così non abbiamo solamente la narrazione dell'evento, già di per sé passabile di essere fallace in quanto narrazione e non esperienza diretta, di cui quest'ultima spesso l'essere umano tende comunque nella narrazione a trasformarla in valore oggettivo.

Ma dobbiamo, come se non bastasse già la complessità in sé della lettura, fare i conti del come e del perché la narrazione venga presentata o confezionata.

Opinioni di chi narra, antipatie o simpatie, semplici errori, interessi, intenti più o meno confessabili.

Le persone usualmente leggono, guardano la televisione o seguono i social per informarsi. Hanno il loro lavoro e altri hanno il lavoro di trasmettere a loro le informazioni, come magari loro riparano ad altri l'automobile.

Il tutto si dovrebbe basare sulla fiducia ma purtroppo chi del mestiere spesso più che informare, in una società dove l'imperativo è soddisfare i capricci del proprio o altrui ego, sia attraverso il denaro che il potere, o anche solo portare a casa la pagnotta, fa marketing.

Ma non è neppure una novità; prima si faceva marketing con l'oratoria, poi con libri e immagini varie, infine con gli smartphone; la sostanza non cambia.

A mio avviso un limite strutturale delle persone nell'interpretare e valutare la narrazione è costituita dalla mente bidimensionale.

Essendo un'amante della montagna e avendo praticato in gioventù l'arrampicata mi avvarrò della forma montagna come esempio.

Quando noi osserviamo una montagna ne percepiamo il versante a noi visibile dal punto dove ci troviamo quindi se stessimo la per sempre per noi quella montagna avrebbe quella forma e soltanto quella. Quando poi per qualche ragione ci spostiamo in un'altra vallata ecco che quella montagna si presenta a noi totalmente differente e magari non siamo nemmeno consapevoli che è la stessa. Poi ci spostiamo in un'altra valle ancora e ne abbiamo nuovamente una visione diversa e così via.

Quindi quando ne guardiamo un versante dobbiamo essere consapevoli che l'immagine che arriva ai nostri occhi non è una narrazione univoca di quella montagna ma che quella montagna è tridimensionale e noi ne vediamo solo una faccia. E anche nel momento in cui siamo consapevoli di questo dovremmo tener conto che a sua volta ogni versante è costituito da innumerevoli diedri, fessure, tetti, anfratti e che a seconda del punto in cui ci troveremo lungo la parete avremo una diversa visione della stessa.

E così, anche la realtà è tridimensionale e spesso il limite della narrazione è nel farla diventare bidimensionale, a seconda del punto di vista da cui la guardiamo o a seconda dell'immagine che per qualche scopo noi vogliamo indurre in colui che segue la narrazione.

Avere totale consapevolezza della tridimensionalità sino nei recessi più reconditi non è di competenza umana così a mio parere rimane solo il coltivare un poco di onesto, sano scetticismo, quale che sia il punto di vista di partenza.

“Penso che tu abbia proprio ragione ma mi riservo la facoltà di darti torto”.

*Fulvio Tomasi, Trieste – 28 maggio 2020*